



Alessio Ollier sui
"Gendarmi rossi"
della Cresta del
Dente de Getule
(3368 m).

FRATELLI E COMPAGNI DI CORDATA

Una documentata biografia, dedicata ad Alessio e Attilio Ollier, guide di Courmayeur, apre ad uomini ed imprese che hanno segnato l'alpinismo degli anni '60/'70 nel Gruppo del Bianco

Due autentici uomini di montagna, alpinisti di prima classe, grandi guide alpine, esploratori, abilissimi cristallieri, esperti ed instancabili operatori del soccorso alpino. Due fratelli, soprattutto. Uniti in cordata e nella vita.

A Courmayeur, ai piedi del Monte Bianco, Alessio e Attilio Ollier hanno scritto, con le loro ascensioni e la loro attività di guide, alcune tra le pagine più importanti della storia dell'alpinismo degli anni Sessanta e Settanta. Per questo ho deciso di raccontare la loro storia in un libro che viene pubblicato in ottobre dalla casa editrice Corbaccio nella collana "Exploits" con il titolo "Fratelli e compagni di cordata. Alessio e Attilio Ollier. Storia di due guide alpine di Courmayeur" (con la prefazione di Reinhold Messner).

Con una differenza di età di otto anni, i due fratelli, da bambini e poi ancora da ragazzi, furono anche pastori ed Alessio, sulle orme dei genitori Aldo e Adelina, che gestirono la mitica Capanna Gamba dal

Anni sessanta.
La mitica
Capanna Gamba,
"ammodernata"
dall'attuale rifugio
Monzino.



1961 al 1965, allorché abbandonò la professione di guida fu custode di rifugio al Gonella sul ghiacciaio del Dôme, storico rifugio del CAI Torino e punto di partenza per la via normale al Bianco, per circa quindici anni. Alessio fu inoltre un appassionato cacciatore, proprio come la grande guida Arturo Ottoz (straordinario alpinista, tentò la cresta sud dell'Aiguille Noire de Peuterey con il fratello Osvaldo, spingendosi sino alla penultima torre. Vinse la parete est del Dente del Gigante. Completò la prima ascensione invernale della via Major alla Brenva con Toni Gobbi).

Alessio, scomparso nel 2007 a causa di una malattia incurabile, e Attilio, oggi 75 anni, tuttora attivo con i suoi figli e la moglie Eugenia (Nini) nella gestione del ristorante e bar Chez Ollier allo Checrouit, furono nel loro tempo i degni continuatori della stirpe delle grandi guide alpine di Courmayeur, come i Rey o i Petigax. Veloci, risoluti, attentissimi alla sicurezza, hanno compiuto imprese di prim'ordine specialmente nel massiccio del Monte Bianco ed hanno accompagnato alcuni dei loro clienti su vie anche molto impegnative, riuscendo sempre a trasmettere ad ognuno, in qualsiasi contesto e in qualunque tipo di gita o di salita alpinistica, l'amore per la montagna e la natura. Alessio Ollier, il fratello più grande, aveva capacità alpinistiche e una forza incredibili, tanto che lo stesso Walter Bonatti provò a coinvolgerlo in qualche progetto alpinistico e una volta gli confidò di invidiare la sua forza fisica. Attilio lo seguì dappertutto e si formò dunque alla scuola del fratello, il quale si era a sua volta lasciato ispirare dall'esempio del padre Aldo e del nonno Alessio, che furono anche loro guide alpine a Courmayeur. Se Alessio era forte, determinato, perfino autoritario nelle sue scelte, Attilio aveva una caratteristica davvero speciale: riusciva

sempre a creare serenità intorno a sé. Chi lo ha conosciuto ed accompagnato in montagna racconta che canticchiava sempre quando faceva una salita. Andare per monti, per lui e Alessio, significava seguire il passo della natura. I tempi della montagna. «Ce l'avevano dentro, nel DNA» sostiene Luca Argentero, guida di Courmayeur che ha scalato per la prima volta con Alessio e Attilio quando aveva solo diciassette anni, introdotto all'alpinismo con suo fratello Guido dal padre Piero, a sua volta cliente degli Ollier. «Quando salivano in montagna memorizzavano tutto, riuscivano a tenere a mente ogni dettaglio che fosse importante per il percorso. Avevano intuito e riuscivano a prendere le decisioni giuste. Erano veloci e pretendevano lo stesso dai clienti, nei limiti delle loro possibilità, perché sapevano che partendo presto e impiegando meno tempo si potevano evitare problemi».

Per dare una misura del personaggio, Alessio Ollier ha salito per diciannove volte la sud dell'Aiguille Noire, quasi sempre in giornata e senza bivaccare. Era una forza della natura. Portava i clienti su vie come la Major, la Sentinella Rossa o la Sperone della Brenva, come se fosse una cosa del tutto normale. Chi li ha frequentati e ammirati è Renzino Cosson, grande guida del Monte Bianco, gestore del rifugio Bertone al Mont de la Saxe e già responsabile del soccorso alpino valdostano. «In coppia hanno segnato una delle più belle pagine nella storia della Società delle Guide di Courmayeur» dice Renzino, «i due Ollier vanno accostati alle grandi guide come Émile Rey, Adolphe Rey, Arturo Ottoz, i Petigax, i Bron, i Gex». Attilio e Alessio furono anche ottimi maestri. Andando in montagna con loro si imparava, in primo luogo, come utilizzare correttamente piccozza e ramponi e, quindi, come affrontare un pendio di ghiaccio o una parete di roccia. Il loro insegnamento non era tanto teorico quanto pratico. Si imparava osservando i loro movimenti e assimilando la loro tecnica. Alessio fu nominato guida il 9 luglio 1961, Attilio sette anni dopo, il 7 luglio 1968. La quantità e la qualità delle ascensioni compiute nel corso della loro attività è oggettivamente impressionante. E supera il migliaio a testa. Per convincersene è sufficiente considerare che Alessio, in una sola stagione, arrivò a realizzare

loro libretti da guida e all'archivio di famiglia, ho potuto constatare che con i loro clienti scalarono numerose volte alcune fra le vie più difficili: il Monte Bianco per lo Sperone della Brenva, la Sentinella Rossa, la Major, la Cresta di Peuterey, la Cresta dell'Innominata, la Cresta di Brouillard, i Rochers de la Tournette; l'Aiguille Blanche de Peuterey per la parete nord; il Mont Maudit per la cresta Kuffner-Burgener; le Grandes Jorasses per la cresta ovest e la cresta des Hirondelles; il Mont Blanc du Tacul per la cresta delle Aiguilles du Diable e la Contamine; l'Aiguille Verte per la cresta del Moine, il couloir Couturier e la cresta dell'Aiguille du Jardin; Les Courtes per la parete nord-est; l'Aiguille du Triolet per la parete nord; l'Aiguille d'Argentiere per la parete nord e la cresta della Flèche Rousse; l'Aiguille du Chardonnet per lo sperone Migot e l'Arête Forbes; l'Aiguille de Leschaux per la cresta nord-est; Il Gran Paradiso per la parete nord-ovest; il Ciarforon per la parete nord; il Lyskamm per la parete nord; il Breithorn per la Triftjigrat.

Gli Ollier ebbero anche la fortuna di incontrare un cliente dalle capacità non comuni come Angelo Manolino, imprenditore edile di Chieri, sulle colline sopra Torino, che era dotato di forza e resistenza eccezionali, e che seguì gli Ollier su salite normalmente precluse a coloro che si rivolgono a una guida alpina. I tre realizzarono infatti la prima italiana dell'integrale di Peuterey nel 1969. Tra i capolavori alpinistici di Alessio e Attilio basti qui ricor-

Alessio (sx) e Attilio (dx) Ollier con Gigi Rizzato sulla Aiguille di Chardonnet.



dare la prima ascensione invernale della Poire sul versante della Brenva nel 1965, salita storica che Reinhold Messner ripercorre e commenta nella prefazione che ha scritto appositamente per il libro. La notizia della sfida vinta alla Poire, con l'aiuto della grande guida alpina Franco Salluard, comparve sulla rivista francese "montagne & alpinisme" del C.A.F e solo molto più tardi sulla rivista del C.A.I. Nella "Storia dell' alpinismo" di Gian Piero Motti gli Ollier sono stati a ragione definiti fra i migliori "specialisti del misto". Un'impresa, quella della Poire, di grande rilievo, cui furono dedicate per l'appunto pagine intere sui giornali italiani e francesi. Già Bonatti l'aveva tentata invano e ci aveva rinunciato. Le altre due grandiose vie del versante della Brenva del Bianco erano già state conquistate d'inverno da altre due cordate di guide alpine di Courmayeur: la Via Major da Toni Gobbi ed Arturo Ottoz nel 1953 e la Via della Sentinella Rossa da Walter Bonatti e Gigi Panei nel 1961. Alessio Ollier pensò che sarebbe stata cosa degna di nota se anche l'ultimo itinerario della gloriosa triade di Graham Brown diventasse appannaggio delle guide di Courmayeur. Dall'8 febbraio al 10 febbraio, dapprima i fratelli Ollier e Franco Salluard salgono al rifugio Torino, con la funivia che da La Palud porta a Punta Helbronner, ora sostituita dall'avveniristica Skyway. Decidono, quindi, di attendere al rifugio Torino almeno un giorno, per una complicità delle condizioni atmosferiche. I tre compa-

Franco Salluard e alle sue spalle Alessio Ollier sulla Poire, nell'invernale del 1965. Foto scattata da Attilio Ollier.



gni, gli sci ai piedi, attraversano la Combe Maudit e raggiungono il ripido pendio che conduce al bivacco della Fourche. Lo risalgono e raggiungono il bivacco dal quale stabiliscono il primo contatto radio con il Torino. La discesa sul sottostante ghiacciaio è estremamente delicata: l'eventuale distacco di placche di neve potrebbe innescare una valanga che trascinerebbe con sé i tre alpinisti. Una volta sul ghiacciaio lo attraversano diagonalmente, sprofondando nella neve, in direzione del Colle Moore, che raggiungono verso le cinque del pomeriggio. Da qui comincerà la parte più pericolosa della salita: l'attraversamento dei numerosi canaloni, sormontati da enormi seracchi, che conducono alla base della Poire, dove i tre vorrebbero bivaccare. L'ardua impresa li condurrà in cima alla vetta del Monte Bianco in condizioni estreme con temperature fino a 36 gradi sotto zero. Al loro arrivo a Chamonix, che fu purtroppo segnato da numerosi imprevisti e pericoli, le guide e i cittadini gli riservarono una festosa accoglienza, tant'è che furono i primi in assoluto ad attraversare in auto per la prima volta il traforo del Monte Bianco, che ancora non era stato inaugurato, scortati dalle guide di Chamonix a bordo di una jeep fino a Courmayeur dall'altra parte del confine. «La scalata della Poire cade in mezzo agli anni Sessanta, che sono gli anni delle grandi ascensioni invernali - mi dice Enrico Camanni, storico dell'alpinismo e alpinista, autore della straordinaria biografia di Giusto Gervasutti - è una via molto severa per la quota e anche per l'isolotto roccioso, non facile nemmeno d'estate. Un terreno per alpinisti completi, che d'inverno faceva paura a quel tempo». Sono stati effettivamente due alpinisti davvero formidabili, Alessio e Attilio Ollier. «Eppure - come racconta Edy Grange, vice presidente della Società delle Guide di Courmayeur, nella lunga e interessante postfazione del libro - le ho scoperte come delle persone umili, aperte ai cambiamenti, ma con un occhio al passato, a ciò che non è da dimenticare perché rappresenta il legame e filo conduttore con le origini dell'alpinismo. Due persone che non menzionano mai la loro grandissima carriera alpinistica, ma sempre l'aspetto umano che hanno vissuto in montagna, sia tra fratelli che con i loro clienti. La condivisione di emozioni, sensazioni, gioie, insicurezze tra di loro e con chi avevano sulla loro corda». 13

Gli Ollier sono però stati anche attivissimi promotori del soccorso alpino soprattutto sulle montagne che conoscevano come le loro tasche. Alessio Ollier ebbe un ruolo di primo piano negli interventi di salvataggio ad opera delle guide alpine di Courmayeur durante la tragica ascensione di due cordate, francese e italiana guidate da Bonatti e Mazeaud, del Pilone Centrale del Freney, nel massiccio del Bianco, cima fino ad allora inviolata, dove persero la vita Pierre Kohlmann, Robert Guillame, Antoine Vielle e Andrea Oggioni. Si salvarono soltanto Bonatti, Mazeaud e Roberto Gallieni. Anche il fratello Attilio partecipò ai soccorsi. Il padre e la madre gestivano a quel tempo la Capanna Gamba, dove Bonatti arrivò stremato ma salvo insieme a Gallieni il 16 luglio del '61.

Attilio Ollier oggi sostiene che le guide alpine di Courmayeur fecero tutto quello che era in loro potere per soccorrere le due cordate che si erano incontrate al Bivacco della Fourche e che avevano deciso di scalare insieme il Pilone. Attilio si ricorda della fatica, del freddo e dei pericoli che dovette fronteggiare insieme ad un'altra guida, Renato Petigax, nelle ricerche degli alpinisti, urlando a perdifiato per farsi sentire. E del soccorso, anche quello drammatico per recuperare il cadavere di Antoine Vielle, che era morto per sfinimento ai Rochers Gruber. C'è una piccola foto in bianco e nero, che mi mostra Attilio, dove si vede suo papà, Aldo, di fronte alla Capanna Gamba insieme al papà di Vielle, che qualche settimana dopo la tragedia decise di venire a vedere con i suoi occhi il punto esatto dove il figlio aveva perso la vita.

Lo accompagnarono le guide alpine di Courmayeur. Il soccorso alpino è stato uno dei campi d'azione in cui si sono maggiormente distinti i due fratelli. Attilio conserva ancora un faldone con le relazioni di oltre trent'anni di soccorsi in alta montagna ai quali ha partecipato, dal 1968 sino alla fine degli anni Novanta. Una documentazione impressionante che non è mai stata pubblicata.

Alessio Ollier fu poi artefice del salvataggio di René Desmason, come ha raccontato lo stesso alpinista francese nel suo celebre memoir "342 ore sulle Grandes Jorasses" (Corbaccio). L'11 febbraio del 1971 Desmason tentò la direttissima alla Punta Walker sulle Grandes Jorasses insieme a Serge Gousseault. Una salita che si

rivelò molto più dura e pericolosa del previsto e che li costrinse a bivaccare più volte fino al 17 febbraio, quando il tempo peggiorò e la situazione iniziò a complicarsi in modo drammatico.

Senza viveri e costretti al gelo, a soli 80 metri dalla cima, Gousseault si spense per sfinimento. Desmason verrà soccorso dopo 342 ore da Alessio Ollier con l'aiuto di altre guide francesi e di Courmayeur, tra cui Cosimo Zappelli, Ruggero Pellin e lo stesso Attilio Ollier. Alessio però era l'unico a non avere una famiglia, non aveva una moglie né figli, e dunque per questa ragione si offriva sempre come volontario se c'era necessità di calarsi lungo una parete per un salvataggio.

La statura morale prima ancora che la capacità alpinistica resta uno degli elementi chiave per mettere a fuoco le figure di Alessio e Attilio Ollier: spero che il mio libro, ricco di aneddoti e storie finora mai raccontate prima, possa metterle in luce nel migliore dei modi. Affinché nulla di ciò che hanno fatto di grande sulle Alpi vada perso o dimenticato.

Guido Andruetto



Da pochi giorni in libreria il libro sui fratelli Ollier firmato dall'autore del presente articolo.